

Cinema

# Quale futuro per la Festa di Roma?

PAOLA  
CASELLA

«Non permetteremo a nessun ministro di rompere le scatole alla Festa del cinema di Roma». Gianni Alemanno, sindaco della Capitale, conclude così il suo intervento lampo alla presentazione della sesta edizione del festival (che lui chiama ancora festa, come da veltroniana memoria), facendo riferimento alle frasi rilasciate da Galan a sostegno della kermesse veneziana e a detrimento di quella romana. La mente corre anche a quel finanziamento statale che la direttrice generale Francesca Via conferma essere stato richiesto in ragione di 260mila euro, e sul quale non ha ancora ricevuto conferme ufficiali (con il festival che apre fra due settimane). Il presidente della Fondazione cinema per Roma Gianluigi Rondi mantiene la sua imperturbabilità da mandarino cinese quando si dice «totalmente d'accordo con l'onorevole sindaco» e poi aggiunge che «condivide in pieno» la disamina di Piera Detassis, direttrice artistica del Festival di Roma, quando afferma che «quest'anno abbiamo lavorato sotto attacco. Non possiamo ricominciare ogni anno ad accreditarci, questa manifestazione ha bisogno di sostegno e continuità, e ogni raffronto con Venezia o Cannes

è fuorviante». Di fatto però, dopo le edizioni stellari della Mostra di Venezia e del festival di Cannes, sarà difficile per Roma mostrarsi all'altezza. Sarebbe più facile, forse, fare come suggeriscono in molti (Galan compreso), ovvero trasformare il festival in un mercato del cinema, ma «Business street si armonizza con la sezione artistica e le due componenti non possono prescindere l'una dall'altra», sostiene Roberto Cicutto, direttore della sezione «commerciale»: peraltro Cicutto mette le mani avanti su un possibile calo di presenze (non giova che le date di Business street siano a ridosso di quelle dell'American film market). Dunque anche quest'anno il festival romano tenta il rilancio con ospiti internazionali, incontri con le star e anteprime italiane (le più attese sono quella del *Tin tin* di Spielberg e del primo quarto d'ora di *Hugo Cabret* di Scorsese, entrambe nella sezione Alice nelle città che quest'anno farà il botto, puntando anche sul segmento finale della saga di *Twilight*). «Il festival di Roma non vuole essere ristretto agli addetti ai lavori», conclude Mario Sesti, curatore (perché non direttore?) della sezione Extra, tirando una stoccata a Venezia e a Cannes, «preferisce interagire con tutta la città. Se questo ha generato un ibrido, fa parte dell'evoluzione della specie».

